

Venti aprile 1948. Durante i due giorni precedenti si era proceduto alle operazioni di voto e di scrutinio ed il risultato fu di una netta vittoria della Democrazia Cristiana e dei suoi alleati contro il Fronte Democratico Popolare di Comunisti e Socialisti.

Già nella serata del 19 aprile, conosciuto il risultato elettorale locale, le strade cittadine si erano "imbiancate" nel senso che coloro che votarono per la DC esposero al balcone o alla finestra un bianco lenzuolo mentre i Socialcomunisti, vincitori delle elezioni del due di giugno 1946 e delle amministrative del 27 aprile 1947 se ne stavano mogli mogli nelle loro case.

Nella mattinata del venti di aprile alcuni Poliziotti -- o "Celerini", o "Scelba" o "quelli della Cella" -- girarono con il loro automezzo facendovi montare sotto la minaccia delle loro armi quanti Socialcomunisti che riuscirono a rastrellare portandoli in giro per la periferia cittadina minacciandoli che se qualora non avessero indicato alla Polizia il luogo dove essi nascondevano armi e munizioni li avrebbero sbattuti in carcere.

Naturalmente armi e munizioni non vennero ritrovate perchè non esistevano. L'espedito messo in opera in quella occasione dai "Celerini" era di natura psicologica tendente a frenare i bollenti spiriti di chi aveva perso alle elezioni.

La sera del venti di aprile, verso le ore venti, Francesco Lamedica, classe 1895, soprannominato "Zuzzuù" a causa del suo profilo che lo faceva somigliare ad un topo risaliva Corso Matteotti per recarsi in Farmacia per comprare le medicine che il Medico aveva prescritte per sua moglie gravemente ammalata.

Aveva due figli il primo dei quali prestava servizio in un reparto di Pubblica Sicurezza a Matera ed uno Zatro Carabiniere che trovandosi in licenza in quel periodo era stato impegnato nel servizio di guardia a d un Seggio elettorale.

Si chiamava Matteotto Lamedica ma quando suo padre venne obbligato dal regime fascista al nome Matteotto gli venne imposto d'autorità quello di Benito.

In mattinata padre e figlio a causa delle opposte appartenenze politiche -- Zuzzuù era iscritto al PCI -- vennero alle mani in presenza di alcuni parenti e di alcuni vicini. Il padre tolse al figlio la pistola d'ordinanza e si recò a consegnarla al Maresciallo Comandante la locale Stazione dei Carabinieri dicendogli che lo aveva scacciato di casa perchè non poteva più sopportarne l'arroganza e il Maresciallo provvide in giornata a far rientrare il Matteotto-Benito nel suo reparto.

La sera, poco prima delle ore venti, mentre la gente passeggiava sul Corso perlando degli avvenimenti della giornata scese da un camion un Reparto della Guardia di Finanza i cui componenti ad un segnale convenuto caricarono la gente obbligandola con le armi alla mano a disperdersi e ci fu un fuggi-fuggi generale.

Mentre la gente si disperdeva, Zuzzuù, camminando a capo chino con la ricetta in mano, giunto all'altezza di via Ariosto venne caricato con il mitra alzato da un corpulento Maresciallo della Guardia di Finanza ma per istinto di conservazione afferrò con entrambe le mani ^{il} ~~la~~ ^{PIARMA} ~~trascinò~~ retrocedendo il militare nella prima casa dove la Famiglia Schiavone stava cenando e ci fu uno spavento generale che si placò con la offerta e la bevuta di due bicchieri di vino.

Poi il Maresciallo accompagnò il Lamedica in Farmacia e poi lo scortò fino a casa proteggendolo.

Quando Francesco Lamedica Zuzzuù mi raccontò questo guaio capitatogli gli dissi che in seguito, di guai, ne avremmo passati dei peggiori.